

Indice

Archivi e fondi

Introduzione

Un sacerdozio nell'insegnamento

- *I primi anni di insegnamento: da S. Pietro Martire al Corso Giuridico-Sociale*
- *L'insegnamento di diritto presso l'Università Cattolica del S. Cuore*
- *Il passaggio alla Facoltà Teologica: una visione moderna dell'insegnamento seminariale*
- *L'"uscita" dal Seminario e l'insegnamento di Liturgia*

Una rivista di scienze sacre per il cattolicesimo italiano. Bernareggi direttore de "La Scuola Cattolica"

- *La "Scuola Cattolica" da Giuseppe Nogara a Giacinto Tredici (1903-1923)*
- *Una difficile convivenza: Seminario e Università Cattolica all'inizio degli anni Venti*
- *La ricerca di una linea redazionale*
- *Una rivista per l'aggiornamento culturale e il rinnovamento liturgico*
- *Il fallimento del progetto: limiti e ritardi della cultura ecclesiastica italiana*

Fra liturgia e arte sacra

- *Il senso della storia come apertura al Trascendente*
- *Arte sacra e partecipazione liturgica*
- *Oltre i confini ambrosiani: un movimento nazionale*
- *La Chiesa come Corpo Mistico*

La prevostura a S. Vittore. Dalla vocazione pastorale a una nuova "prassi liturgica"

- *La maturazione della vocazione pastorale*
- *Prevosto a San Vittore. Ripensare un modello sacerdotale: dal "Cristo Re" al "Cristo Sacerdote"*
- *La parrocchia: Corpo Mistico di Cristo e centro della riconquista cristiana*
- *Una nuova "prassi liturgica": formazione religiosa, asceti individuale, trasformazione interiore*
- *La partecipazione del popolo: il linguaggio del simbolismo*
- *Una lezione teologica e "benedettina"*

Stato e Chiesa fra tramonto del regime liberale e ascesa del fascismo

- *Una civiltà in crisi: la responsabilità dei cattolici e i doveri dello Stato*

- *I confini cattolici della democrazia: l'impegno cattolico nell'ipotesi dello Stato democratico*
- *Storicizzare la Questione Romana*
- *Il richiamo vaticano*
- *La riforma del patrimonio ecclesiastico: l'autonomia spirituale della Chiesa*
- *Il ritorno alla tesi: dalle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani ai Patti Lateranensi*

Archivi e fondi

- Archivio Storico Diocesano di Bergamo (ACB) – Fondo Bernareggi
- Archivio della Biblioteca Ambrosiana – Fondo Galbiati
- Archivio della Parrocchia di S. Vittore al Corpo di Milano
- Archivio Storico Diocesano di Milano – Carteggio Schuster
- Archivio di Maria Laach – Fondo Herwegen
- Archivio dell'Università Cattolica di Milano (AUC) – Fondo Gemelli, Fondo Olgiati, Fondo Corrispondenza, Miscellanea
- Archivio della Congregazione per l'Educazione Cattolica (ACEC)
- Archivio della rivista "La Scuola Cattolica", depositato presso l'Archivio Storico del Seminario di Milano¹
- Biblioteca Apostolica Vaticana – Carteggio Mercati

¹ L'archivio della rivista non è catalogato. Non possiede un inventario, nemmeno parziale o provvisorio, ragione per la quale non è possibile fornire una posizione esatta della documentazione utilizzata nello studio. Essa – quasi esclusivamente corrispondenza – è conservata interamente, in modo disordinato, all'interno di alcuni faldoni depositati nell'Archivio Storico del Seminario di Milano, presso la sede di Venegono Inferiore. Tali faldoni hanno ricevuto una prima sistemazione appositamente per la presente ricerca, con la scorporazione della documentazione relativa al periodo 1923-1931, anni della direzione di Adriano Bernareggi, e la sua momentanea sistemazione in un unico faldone. Per la consultazione del materiale, si ringrazia l'archivista del Seminario, il prof. Umberto dell'Orto.

Introduzione

Adriano Bernareggi, sacerdote milanese, nato nel 1884 e morto nel 1953, divenuto vescovo di Bergamo nel 1932, è stato una delle figure più rappresentative del clero ambrosiano e nazionale della prima metà del Novecento. Dopo il ginnasio, presso il Seminario Minore di S. Pietro Martire di Milano, completò i propri studi a Roma, ospite del Lombardo, all'inizio del secolo vero e proprio crocevia del movimento sociale cattolico italiano e punto di riferimento nella capitale per l'episcopato dell'Italia settentrionale. In un clima segnato dal modernismo e, successivamente, dall'inizio della reazione pontificia nei suoi confronti, presso l'Università Gregoriana, si laureò in Filosofia e in Teologia. Presso l'ateneo Lateranense, conseguì la laurea in Diritto Canonico, avviando gli studi in Diritto Civile. Alla fine del 1909, fu richiamato a Milano, avviando, presso il Seminario Minore, un'attività di docenza che si interruppe solo con la chiamata a Bergamo. Insegnò presso il Corso Giuridico-Sociale e, successivamente, dall'inizio degli anni Venti, presso la Facoltà Teologica, tentando, seppure invano, di aggiornarne la *ratio studiorum* in senso universitario, come successivamente sarebbe stato imposto dalla *Deus scientiarum Dominus*.

Quello di Bernareggi fu un sacerdozio nella cultura. Sensibile verso i problemi posti dal modernismo, cui la Chiesa doveva dare una risposta, in quanto espressione della sensibilità e dell'ansia spirituale dell'anima moderna, i suoi interessi si spostarono dal campo del diritto a quello delle scienze sacre. La sua costante preoccupazione fu la necessità di ricostruire un dialogo fra cultura laica e cultura ecclesiastica, interrotto dalla frattura avviata dalla "Questione Romana" e dalla soppressione delle Facoltà Teologiche nelle università statali. L'applicazione agli studi esegetici del metodo critico-filologico, attraverso un dialogo con la teologia che impedisse deviazioni dal *depositum fidei*, e un approccio al Testo rivelato che non escludesse aprioristicamente il dato storico furono intesi da Bernareggi quali presupposti per rompere l'isolamento culturale del cattolicesimo. Anche la partecipazione alla fondazione dell'Università Cattolica, seppure con un ruolo minoritario rispetto a quello di Agostino Gemelli, rispose all'urgenza di rispondere sul piano scientifico alla sfida lanciata dalla cultura positivista alla fede cristiana.

Alla ricerca di riferimenti utili ad orientare il cammino, Bernareggi rivolse il suo sguardo fuori dall'Italia, ancora segnata dal gelo antimodernista: la letteratura religiosa francese e, soprattutto, Maria Laach, vero e proprio "faro" di una teologia liturgica. Strinse rapporti con Odo Casel e, soprattutto, con il giovane Odilone Heimig, figura centrale dell'abbazia nel secondo dopoguerra, alla cui maturazione diede un contributo determinante. Attraverso la direzione – dal 1923 al 1931 – della rivista edita dal Seminario di Milano, "La Scuola Cattolica", Bernareggi tentò di portare in Italia il rinnovamento francese e tedesco, per ravvivare gli studi religiosi dopo la parentesi modernista e stimolare un aggiornamento pastorale del clero italiano. Attraverso "La Scuola Cattolica" tentò di coinvolgere nel suo sforzo di aggiornamento quanti, con molta difficoltà, stavano riesplorando le discipline sacre, introducendo un approccio storico e critico-filologico. Anche per il mancato sostegno da parte del visitatore apostolico Ildefonso Schuster, che nel 1926 ridimensionò il progetto, preferendo una rivista

che fosse semplicemente espressione dell'indirizzo della Facoltà Teologica milanese, Bernareggi non riuscì a trasformare la "Scuola" in un periodico di livello nazionale. Tuttavia, la sua direzione traccia la geografia di quella parte del cattolicesimo italiano che stava iniziando a battere una strada diversa verso la modernità. Secondariamente, attraverso i canali aperti dalla "Scuola", la direzione di Bernareggi contribuì ad avviare un dialogo con la cultura cattolica straniera che è stato determinante nella maturazione, anche in Italia, di quell'indirizzo liturgico che ha trovato una forma completa nel Vaticano II.

In questa ricerca, Bernareggi si inserì precocemente nel movimento artistico ambrosiano, avviando una collaborazione crescente con la "Società Amici dell'Arte Cristiana", fondata da Celso Costantini. L'arte sacra suscitò in lui un vero e proprio risveglio liturgico, cui contribuì un approccio storico che non si esauriva nel mero archeologismo ma che, dal suo punto di vista, doveva rappresentare una riscoperta dell'antico, come via per restituire valore iniziatico al sacramento. La liturgia fu da lui intesa nella sua duplice dimensione pubblica e privata, centro di una rianimazione cristiana che doveva essere, prima di tutto, una rigenerazione interiore e, attraverso essa, del corpo mistico di cui il fedele faceva parte. L'arte doveva recuperare la sua capacità di veicolare il messaggio cristiano, riattualizzando in chiave moderna il simbolismo tradizionale e riproponendolo attraverso un linguaggio comprensibile per l'uomo contemporaneo. Rispetto a questa esigenza, il rinnovamento artistico e liturgico rappresentavano per lui un unico movimento verso una spiritualità più matura, consapevole dell'importanza di dialogare con il mondo, di cambiarlo cambiando prima di tutto se stessi, attraverso una fede alimentata dalla preghiera. La fondazione della Scuola Beato Angelico, cui Bernareggi contribuì assieme a don Giuseppe Polvara, rappresentò il tentativo di promuovere un'arte liturgica moderna, non semplicemente – come testimoniato dalle polemiche con il critico Ugo Oietti – un'arte religiosa.

All'interno di questo sforzo va contestualizzata la sua valorizzazione del culto del Sacro Cuore, centrale, assieme al monastero di Paray-Le-Monial e alla figura di Margherita Alacoque, nella sua formazione. Bernareggi prese le distanze dall'indirizzo gemelliano, non condividendone la strumentalizzazione in senso antimoderno. Secolarizzazione e laicizzazione erano ovviamente fenomeni preoccupanti, in particolare per la progressiva erosione di quella sensibilità religiosa, di quella tensione verso l'assoluto, che erano il terreno più fertile per l'accoglimento dell'insegnamento cristiano. Ma, dal suo punto di vista, il Sacro Cuore non andava trasformato in una bandiera sotto la quale riedificare la *societas christiana* medievale, quanto, piuttosto, riproposto per incoraggiare un apostolato che doveva trarre la sua forza nel sacrificio di se stessi. L'Alacoque stessa fu da lui indicata ai giovani non quale modello di santità antimoderna ma quale esempio di una testimonianza semplice, capace di rigenerare il prossimo nell'amore di Cristo.

La prevostura a S. Vittore, iniziata nel 1926 e conclusa con l'ordinazione a vescovo di Bergamo nel 1932, portò a compimento questo percorso. La riscoperta della propria vocazione pastorale, dopo anni di sacerdozio spesi interamente nell'insegnamento, spinse Bernareggi verso una sintesi originale delle diverse esperienze maturate attraverso il contatto con il movimento artistico e liturgico. Posta la parrocchia quale centro di rianimazione cristiana, egli si sforzò di tradurre la lezione teologica di Maria Laach in una nuova prassi liturgica. La sua pastorale intese stabilire un dialogo con i fedeli, secondo una concezione che poneva il sacerdote al centro del corpo mistico, quale intermediario fra Dio e il suo

popolo che proseguiva l'azione salvifica di Cristo, attraverso la partecipazione di tutti i fratelli. "La Face", bollettino della parrocchia, fu il canale attraverso cui svolse una catechesi non "catechetica". Contro il formalismo di una pratica devozionale che spesso riduceva la preghiera ad una ripetizione meccanica di "formule liturgiche", la spiegazione dell'origine storica e della funzione dei riti intendeva rendere il fedele consapevole del suo pregare. La liturgia rappresentava una riattualizzazione di un'azione concreta che operava un cambiamento interiore reale, una trasformazione spirituale. Bernareggi insegnò ai propri parrocchiani a farne il centro della propria preghiera, di una preghiera che, proprio in quanto duplice movimento, elevazione della gloria del popolo a Dio e canale attraverso il quale Dio salvava il suo popolo, doveva essere comunitaria e partecipata.

Bernareggi si mosse all'interno di un cattolicesimo ambrosiano in fermento, la cui vitalità non si esaurì, come spesso sembra apparire dalle ricerche, nella fondazione dell'Università Cattolica. Dopo la chiusura della parentesi modernista, di cui, pur rifiutando gli estremi pericolosi per il *depositum fidei*, colse la sottesa ansia spirituale, il giovane clero milanese – di cui Bernareggi è espressione – si sforzò di individuare nel magistero del tempo strade possibili per superare quella separazione della Chiesa dal mondo che, in Italia, aveva preso forma nella "Questione Romana". Non a caso, proprio Bernareggi nei primissimi anni Venti pose l'esigenza di superare la divaricazione fra Stato e Chiesa apertasi nel 1861, ritenendo ormai esaurita, con la piena affermazione del magistero spirituale, la funzione storica del potere temporale e ricevendo, per questo, un biasimo dalla Congregazione per i Seminari e le Università.

La biografia milanese di Bernareggi non rappresenta, per questo, semplicemente la premessa per comprendere l'azione di un vescovo che, come presidente delle Settimane Sociali e come assistente del Movimento Laureati, ha avuto un peso considerevole nell'orientare il movimento sociale cattolico, specialmente in alcuni passaggi fondamentali, come la stesura del Codice di Camaldoli. Essa appare soprattutto esemplare di una generazione – basti pensare ai colleghi di Seminario Carlo Figini, Giuseppe Ghedini, Giacinto Tredici, quest'ultimo poi diventato vescovo di Brescia – la cui maturazione fu determinante nell'indirizzare la Chiesa italiana verso il Vaticano II. Il rinnovamento della cultura ecclesiastica da essa promosso permise al cattolicesimo italiano di inserirsi negli spazi aperti successivamente dal magistero pontificio, in particolare dall'enciclica *Mediator Dei*, assicurando ad esso un ruolo culturalmente non subalterno a quello svolto dagli altri episcopati nel promuovere la "rivoluzione" conciliare.